Le Unità Pastorali sono ad oggi una necessaria progettualità, nel tentativo di provare a dare continuità sacramentale alle parrocchie.

Questo tipo di continuità ha in sé grossi limiti, che nella sua attuazione si vedono maggiormente.

Certamente si potrebbe rimarcare l'eccesso di tempestività nell'attuazione delle Unità, ma non possiamo nemmeno accantonare che questa progettualità era nell'aria oramai da almeno dieci anni e che prima o poi doveva trovare una via d'inizio.

Non esistono, nella Chiesa, altre forme che possano garantire la continuità sacramentale, a cui in occidente siamo storicamente abituati.

Le forme di comunità che vivono ad esempio in certe regioni missionarie, non sono applicabili alla nostra cultura che ha ancora bisogno del prete per sapere dove è la scopa da pulire il cortile.

Di recente si è letto di un possibile Sinodo per l'Oceania, affinché i vescovi locali possano riflettere sulla possibilità di portare al sacerdozio uomini di provata fede, anche se sposati, perché la miseria vocazionale in alcune zone impedisce la continuità sacramentale, la stessa a cui noi ci stiamo aggrappando con fatica, grazie alle Unità Pastorali.

E' di fatto una svolta epocale, che non può sperare un recupero vocazionale e che deve assolutamente riportare il prete alle sue funzioni sacerdotali, investendo uomini di buona volontà nella gestione organizzativa e manageriale degli aspetti parrocchiali.

Ogni passaggio ha in sé delle speranze e delle crisi del "...si è sempre fatto così...!"

I giovani sono coloro che con più facilità potranno costruire questo nuovo orizzonte e al contrario i vecchi e gli adulti sono quelli che soffriranno perché vedranno scomparire un mondo con il quale sono cresciuti come uomini e come cristiani.

Non possiamo non constatare con tristezza che le Unità Pastorali, ovunque e non solo a Scandiano, hanno posto in maniera diversa la presenza dei preti e che essi non sono più quel riferimento certo e sempre disponibile in canonica, come lo era un tempo quando il prete aveva solo una parrocchia da accudire.

Il disorientamento è quindi una conseguenza inevitabile.

Or dunque cosa possiamo fare? Rimarcare ciò che non sarà? Sperare e pregare per ciò che potrebbe essere, ma non è?

Nessuno ha oggi una risposta certa, ma solo tentativi di risoluzione che comunque guardano avanti nella certezza che Dio non abbandona nessuno.

La visita pastorale del Vescovo non può limitarsi solo ad una presentazione fotografica della nostra UP, poiché i limiti che gli presenteremo sono gli stessi di tutte le altre UP, quindi non avrà nulla di nuovo da ascoltare.

Sarebbe invece nuovo, provare a suggerire al Vescovo nuove riflessioni per trovare insieme una via che tenti di guardare il fiume, sapendo che non esistono progetti definitivi, ma progetti che di volta in volta aiuteranno le parrocchie a fare un passo in avanti per uscire dalla crisi.

Alla luce di tutto ciò porto una riflessione costruita su tre punti:

1. **"..... L'UP ha stimolato i giovani ad essere e a fare più comunità....."**: è possibile avviare un tavolo di confronto fra la Pastorale Giovanile Diocesana e i responsabili delle Pastorali Giovanili delle Unità Pastorali, affinché si possa realizzare una progettualità pedagogica/spirituale, che tenga conto e fortifichi i giovani nella realizzazione, comprensione, attuazione, organizzazione delle Unità Pastorali, essendo loro il futuro che non passa dal: "...si è sempre fatto così!".
2. **"...ha sentito la mancanza di un rapporto personale con il parroco..."**: come ho già avuto modo di parlare nelle righe sopra, questo è un problema che sta affliggendo l'intera comunità

diocesana di fedeli in tutte le Unità Pastorali. La presenza di una figura riconosciuta che sia un punto fermo in canonica è un elemento difficile da accantonare. E' possibile, su questo tema, aprire un tavolo di confronto in Diocesi, fra i parroci, il Vescovo e i diaconi, sulla figura stessa dei diaconi come nuovi centri di vita comunitaria?

3. **“.....c'è chi si è allontanato...”**: c'è chi si è allontanato perché in parrocchia non trovava più ciò che credeva di trovare e ha messo in discussione anche la sua fede; ma c'è anche chi nella crisi non ha messo in discussione il suo rapporto con Dio, trovando altrove un modo per tenersi ancorato alla fede. Molti si sono rivolti ai frati e ciò mi pare una risorsa. E' possibile aprire un tavolo di confronto fra i parroci, i diaconi e i frati sulle possibili e realistiche modalità di partecipazione dei frati alla Unità Pastorale, affinché una risorsa preziosa sul territorio sia vista come parte integrante di un'unica famiglia (la Chiesa) e non come un concorrente?